

e con i soggetti attivi nel terzo settore e per il sostegno alle attività svolte da tali organismi al fine di realizzare in modo coerente gli interventi mirati all'inclusione delle persone ed alla valorizzazione dei soggetti che operano nel campo della solidarietà sociale.

Per quanto concerne le specifiche politiche per la salute, nel prendere atto e ribadire che il Governo si impegna al rispetto dei fondamentali principi di universalità e di solidarietà che regolano il servizio sanitario nazionale, è stato proposto un rafforzamento del sistema assistenziale, prioritariamente in favore degli anziani non autosufficienti e dei diversamente abili.

PRESIDENTE. Onorevole Stagno d'Alcontres...

FRANCESCO STAGNO d'ALCONTRES. Concludo, Presidente. Viene in ipotesi qui la possibile introduzione, in via sperimentale, di un sistema complementare e integrativo che dia una copertura laddove non arrivi il servizio sanitario nazionale.

Nel concludere, desidero sottolineare l'importanza che il Governo si impegni per il controllo dei costi; a tal fine sono stati previsti la modifica del sistema dei prezzi, della classificazione e delle modalità di confezione dei farmaci, un programma di razionalizzazione della spesa per acquisti di beni e servizi mediante lo svolgimento delle aste elettroniche e la definizione di convenzioni quadro nazionali con i fornitori. Al riguardo è opportuno sottolineare che tale tipo di spesa nel settore della sanità tra il 1998 il 2001 è aumentata da 33 miliardi di euro a 50 miliardi di euro.

Signor Presidente, nel concludere desidero rinnovare l'apprezzamento ed il sostegno al Governo per l'opera che sta svolgendo in direzione di una politica di efficienza, nella tutela della salute, nella protezione della famiglia e di assistenza ai soggetti più deboli della popolazione costituzionalmente sancite.

Signor Presidente siccome il tempo a mia disposizione è esaurito, la prego di autorizzare la pubblicazione in calce al

resoconto stenografico della seduta odierna delle considerazioni conclusive del mio intervento. Grazie, signor Presidente (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. La presidenza la autorizza.

È iscritto a parlare l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PUBLIO FIORI (*ore 18,33*)

LELLO DI GIOIA. Grazie signor Presidente.

Credo che nel dibattito che si sta sviluppando quest'oggi sul documento di programmazione economico-finanziaria, tutto sommato si siano manifestati una serie di aspetti propagandistici ed elettoralistici che ormai (a più di un anno dall'insediamento di questo Governo) credo debbano essere totalmente eliminati.

Occorre trovare la capacità, la forza di discutere con molta onestà e responsabilità le linee di intervento economico e finanziario di questo Governo per gli anni 2003-2006. Questi elementi di propaganda elettorale sono emersi, durante il dibattito, nel corso degli interventi di alcuni esponenti della maggioranza, sia del gruppo di Alleanza nazionale sia di quello della Lega nord Padania, i quali hanno delineato, con termini poco significativi, gli aspetti di una politica economica che sostanzialmente deve essere giudicata negativamente. Ritengo, invece, che, in alcuni interventi di parlamentari della stessa maggioranza, si evidenziava, con molta nettezza e responsabilità, la preoccupazione rispetto a questo Documento di programmazione economico-finanziaria, una preoccupazione legittima che investe il Parlamento italiano con riferimento alle scelte di sviluppo del nostro paese e alle prospettive dell'Italia nei prossimi anni e nel prossimo disegno di legge finanziaria.

È innegabilmente sotto gli occhi di tutti il dato riguardante la crescita, in questo anno, del prodotto interno lordo di circa

l'1,3 per cento. Si tratta, ovviamente, di una crescita che lo stesso Governo non aveva ipotizzato. Sappiamo benissimo, infatti, che, nello scorso anno, durante discussione del Documento di programmazione economico-finanziaria, la crescita era ben altra. Certamente, vi sono stati fattori legati alla crisi internazionale, come gli episodi dell'11 settembre 2001. Ciononostante, lo stesso Governo, durante i suoi interventi e le sue audizioni, aveva sottolineato che questo dato negativo dell'economia internazionale non avrebbe, in ogni caso, influenzato lo sviluppo dell'economia italiana e, quindi, il *surplus* della crescita del nostro paese, tant'è vero che accusava, in modo chiaro ed inequivocabile, il Governo di centrosinistra di avere quelle famose ansie legate ad un certo tipo d'intervento riguardante la fiscalità, per tentare di realizzare interventi programmatici nel campo economico e finanziario.

La verità è che ci troviamo di fronte, non solo ad una crescita fortemente ridotta — che, in ogni caso, non crea le condizioni di sviluppo per l'intero paese e soprattutto per il Mezzogiorno d'Italia —, ma anche ad un rapporto deficit-PIL abbastanza elevato, corretto nei mesi passati e che tendenzialmente si aggira attorno al 2,2 per cento. Questo significa, in buona sostanza, non mantenere i parametri del patto di stabilità né avvicinarsi ai parametri di Maastricht. Significa — come ricordava lo stesso governatore della Banca d'Italia — che, in quest'ultimo periodo, si è registrato il più basso intervento di accumulazione di capitale.

Occorre svolgere, in questa sede, alcune considerazioni sugli interventi di politica economica di questo Governo, partendo da elementi essenziali, quali la cosiddetta Tremonti-*bis*, la legge per il rientro dei capitali dall'estero, la legge sull'emersione ed infine (un elemento che abbiamo verificato sistematicamente nei mesi scorsi) il conflitto, la divisione e la riduzione del potere nei sindacati confederali e il confronto con il Governo.

Sostanzialmente, occorre affermare che la Tremonti-*bis*, al di là delle considerazioni sviluppate precedentemente dai col-

leghi, non ha dato quei risultati che il Governo riteneva potesse dare, tant'è vero che, ancora oggi, al di là di alcune considerazioni, non sono forniti i dati riguardanti l'intervento della Tremonti-*bis*. E, forse, tutto sommato, il fatto che i dati non siano stati forniti significa, in buona sostanza, che dalla Tremonti-*bis* non sono derivati risultati sostanziali (però, per ironia della sorte, almeno non ne è derivato un aggravio per l'erario).

Il secondo elemento, relativo al rientro dei capitali dall'estero, ha avuto una portata sostanziale. Probabilmente, però, le concezioni al riguardo non hanno influito sugli investimenti della Tremonti-*bis* e, conseguentemente, non si è trattato, come ho detto in precedenza, di una grande iniziativa per ciò che concerne gli investimenti nel territorio nazionale, in particolare nel Mezzogiorno d'Italia.

Il terzo elemento riguarda il sommerso. Sappiamo tutti cos'è accaduto: non vi è nulla, ormai, di emerso, tanto che si stanno proponendo, con forza e determinazione, i contratti di emersione, che credo abbiano dato risposte significative.

Il quarto elemento concerne la costruzione di un rapporto di concertazione con il sindacato. Questo Governo ha cercato di scatenare un conflitto all'interno del sindacato per dividere il mondo del lavoro, ma oggettivamente non c'è riuscito, perché il sindacato, nella discussione sul documento di programmazione economico-finanziaria, ha puntualmente sottolineato, in maniera unitaria, le negatività di una politica economica del Governo che non riesce a produrre effetti positivi non solo in campo sociale e occupazionale, ma nemmeno sul piano degli investimenti.

Vi attende, di fatto, un confronto aspro anche con il sindacato (CGIL, CISL e UIL): su questi temi, infatti, si verifica la tenuta del sindacato che, sui problemi reali del paese — quelli riguardanti la sanità, la previdenza e lo Stato sociale nel suo insieme — recupera la sua unità.

Per quanto riguarda, in particolare, la sanità, anche qui avete fallito: l'accordo di agosto ha determinato guasti ancora maggiori all'interno del settore, il che appare

evidente soprattutto se si comparano le regioni governate dal centrodestra con quelle governate dal centrosinistra. Avete provocato un disastro che sta determinando una situazione di grande instabilità nella sanità pubblica, una sperequazione nella tutela della salute, soprattutto a danno dei più deboli.

Quali sono, inoltre, all'interno del DPEF, le iniziative a favore delle attività sociali? È inutile procedere a mere elencazioni schematiche! Voglio rispondere, con molta umiltà, al collega Pagliarini: è più importante avere un DPEF che presenti difficoltà di interpretazione, ma sia concreto nella sua esplicazione e nell'intervenire sui processi economici e produttivi, piuttosto che un documento chiaro, ma che non contiene alcunché di concreto e che non produce alcun effetto positivo sull'economia italiana e sull'occupazione. Sul versante della spesa sociale, non basta elencare i capitoli. Basti ricordare l'esempio della legge n. 328: qualche tempo fa, avete sottratto circa 50 milioni di euro al fondo sociale.

Né mi paiono comprensibili, in questo DPEF, i meccanismi di intervento nel Mezzogiorno d'Italia. L'hanno detto già molti colleghi, ma lo voglio sottolineare di nuovo: quale significato concreto può avere un'elencazione di opere infrastrutturali da realizzare nel Mezzogiorno d'Italia quando non vi sono di fatto le risorse per intervenire?

Quindi, dovete spiegarci, per esempio, le contraddizioni che vi sono all'interno di questo DPEF quando si parla di interventi infrastrutturali, tra cui soprattutto gli interventi sulle ferrovie. Vi è poi un *addendum* per quanto riguarda le ferrovie che non prevede interventi per il Mezzogiorno d'Italia e che sottolinea gli interventi precedenti del Governo di centrosinistra. Sono delle contraddizioni profonde che, ovviamente, dimostrano le grandi disfunzioni che vi sono tra i ministeri di questo Governo, non prevedendosi interventi importanti per il Mezzogiorno d'Italia. Inoltre, non vi sono risorse per risolvere le questioni idriche e non vi sono risorse per l'innovazione tecnologica del Mezzogiorno

d'Italia: tutte questioni importanti che sono in contraddizione tra di loro e che, chiaramente, evidenziano una scelta di politica economica di questo Governo che non crea condizioni di crescita, che non crea condizioni per recuperare il *gap* tra il nord, il centro e il sud. Questo *gap*, pur sussistendo nell'ultimo anno una condizione abbastanza positiva, continuerà ad aumentare nei prossimi anni con questa politica economica e con questa politica fiscale che lo stesso Governo sta tentando di realizzare.

D'altronde, le contraddizioni sono evidenti anche sugli interventi. Non si può non sottolineare che si sta tentando di realizzare una situazione in cui non vi sia la concertazione o una contrattazione negoziata e si demanda alle regioni, in base alle competenze derivanti dalla modifica del titolo V della Costituzione, la contrattazione negoziata sui patti territoriali, i contratti d'area e così via discorrendo. Ugualmente, non si può essere così in contraddizione quando nello scorso anno avete sottostimato la portata del credito di imposta e oggi, invece, ponete all'interno di questo DPEF la condizione perché comunque vi possa essere un credito di imposta, con tutte le sue difficoltà e le sue contraddizioni, che avete inserito anche nel decreto-legge *omnibus*, convertito qualche tempo fa.

Vedete, questo DPEF non è chiaro, non è chiara la politica economica di questo Governo, ma è chiaro l'intento: questo Governo non ha le idee chiare per determinare le condizioni di sviluppo e di occupazione, soprattutto nelle realtà marginali della nostra nazione. Queste realtà marginali sono rappresentate dal Mezzogiorno d'Italia, con le sue contraddizioni, con le sue difficoltà, che aumentano ancora di più con questo Governo. Per questi motivi e per altri motivi che verranno evidenziati dagli interventi conclusivi nell'esame del DPEF, noi riteniamo di esprimere il nostro dissenso, che non è pregiudiziale, conseguenza di una scelta di impostazione politica, visto che rappresentiamo l'opposizione, no; qui esistono questioni di merito che devono portare l'As-

semblea di Montecitorio a riflettere per capire quali sono gli interventi previsti all'interno di questo DPEF per favorire la crescita di questo paese.

Noi siamo convinti, come dicevo prima, che in questo DPEF non ci siano elementi di crescita, ma semplicemente elencazioni chiare e schematiche che non portano sicuramente ad un recupero sociale, economico ed occupazionale del nostro paese. Per questo motivo — e concludo — noi siamo fortemente e convintamente contrari a questo documento di programmazione economico-finanziaria. Nelle dichiarazioni di voto sicuramente si evidenzieranno ancora maggiormente con fermezza i dissensi, le contraddizioni e le preoccupazioni dei cittadini italiani, ma, soprattutto, del Mezzogiorno d'Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Leo. Ne ha facoltà.

MAURIZIO LEO. Signor Presidente, il documento di programmazione economico-finanziaria al nostro esame copre e abbraccia l'intero arco della legislatura.

Questo provvedimento, come hanno notato attenti colleghi del centrosinistra, è molto più analitico e dettagliato del documento varato lo scorso anno; quindi questo è già un primo punto di merito da ascrivere al Governo Berlusconi. Alcuni passi significativi del documento trattano, in particolare, la politica fiscale. Per capire bene quale sarà lo sviluppo della politica fiscale che interesserà il periodo dal 2003 al 2006, occorre definire gli interventi di natura congiunturale e gli interventi di natura strutturale esposti ed evidenziati nel documento. Relativamente agli interventi di natura congiunturale, come molti colleghi hanno ricordato, vi sono state una serie di misure che hanno preso l'avvio con il provvedimento dei cento giorni e con il provvedimento del rientro dei capitali dall'estero. Occorre verificare se queste misure abbiano prodotto gli effetti prefissati.

Occorre, innanzitutto, dire che, per dare un dato definitivo sul provvedimento dei cento giorni e, in particolare, sulla legge Tremonti-*bis*, è necessario attendere; sì, è necessario attendere almeno il 31 dicembre 2002. Sappiamo bene che la legge Tremonti-*bis* è entrata in vigore il primo luglio 2001 e sappiamo bene che gli investimenti non si fanno dall'oggi al domani; qualsiasi impresa deve porre in essere una serie di pianificazioni per realizzare un investimento. La Tremonti-*bis* si occupa, in particolare, di due importanti tipologie di investimenti: gli investimenti in macchinari e gli investimenti in beni immobili. Se un imprenditore deve acquisire un bene immobile provvisto del requisito della novità (come previsto dalla legge Tremonti-*bis*) deve avere un certo lasso temporale dinanzi a sé per realizzare l'investimento: di solito si acquista l'area, poi si comincia ad edificare il capannone e, alla fine, l'opera è completata. Quindi, come si sarebbe potuto esprimere un giudizio definitivo della Tremonti-*bis* il 31 dicembre 2001? Non era assolutamente possibile!

Mi ha molto meravigliato l'inclusione nella legge finanziaria di quest'anno di una norma per la quale il Governo era tenuto a rendicontare al Parlamento sugli effetti della Tremonti-*bis*. Tali effetti si potranno conoscere solamente quando saranno presentate le dichiarazioni dei redditi del 2001, il che accadrà nell'ottobre del 2002. Dunque, gli effetti reali — al di là dei dati che possono essere acquisiti da fonti esterne, ad esempio il comparto automobilistico ed il comparto immobiliare, ma si tratta sempre di dati erratici e non di dati puntuali e concreti — della Tremonti-*bis* si conosceranno non appena verranno elaborate le dichiarazioni dei redditi nelle quali la Tremonti-*bis* avrà spiegato la sua efficacia per il primo lasso temporale (da luglio sino al 31 dicembre 2001). In questo lasso di tempo, peraltro, l'applicazione della legge Tremonti-*bis* era alternativa ad altri meccanismi agevolativi (mi riferisco in particolare alla DIT ed alla legge Visco) cumulabili con il credito di imposta per le aree svantaggiate.

È quindi verosimile che gli imprenditori, di fronte ad un'alternativa di questo tipo, si siano avvalsi della DIT o della legge Visco in aggiunta al credito d'imposta per le aree svantaggiate e non della Tremonti-bis. Dunque, tracciare già un giudizio negativo della Tremonti-bis mi pare, quanto meno, intempestivo. Attendiamo il 31 dicembre 2002 e vedremo quali saranno i risultati.

Non più di qualche giorno fa, in sede di conversione in legge del decreto-legge *omnibus*, il Governo ha accettato un ordine del giorno finalizzato alla proroga della Tremonti-bis per il 2003; questa proroga risponde alle esigenze provenienti da tante imprese e da tanti lavoratori autonomi che hanno chiesto più tempo per realizzare gli investimenti. Dunque, non boccerei, da subito, la Tremonti-bis, come non boccerei gli interventi di emersione dal sommerso. Sappiamo bene che sino ad oggi non ci sono stati i risultati auspicati però dobbiamo tenere presente che, attualmente, l'agenzia delle entrate e l'amministrazione finanziaria stanno attuando un piano di accertamento e di contrasto al sommerso. Quindi, anche in questo caso, dobbiamo attendere gli sviluppi.

Dicevo che questi interventi congiunturali indicati nel documento di programmazione economico-finanziaria si completano con ulteriori interventi congiunturali che sono tracciati nello stesso documento e che saranno avviati nel 2003.

Non avremo ancora la riforma globale del sistema fiscale. Questa, verosimilmente, sarà completa solo nel 2004. Nel 2003, anche in adesione ai principi cardine del patto per l'Italia, verrà però avviato il primo modulo di riforma fiscale per le persone fisiche e per le famiglie: verrà attenuato il carico fiscale per i percettori di reddito fino a 25 mila euro e verrà individuata la *no-tax* area. Si tratta di un passo significativo che va nella direzione del rispetto del programma politico che si è dato il Governo Berlusconi.

Inoltre, per restare al comparto delle imprese, si sta lavorando sulla riduzione dell'aliquota dell'IRPEG, riduzione di due

punti che porterà pertanto, dal 2003, tale aliquota a scendere al 34 per cento. Parimenti, verranno introdotte innovazioni nella disciplina dell'imposta regionale sulle attività produttive, tributo questo che non ha precedenti in tutti i contesti avanzati dell'Unione europea e del mondo. Questo tributo colpisce il valore della produzione senza però considerare il principale fattore della produzione stessa, rappresentato dal costo del lavoro. Praticamente si tassa il prodotto senza riconoscere in diminuzione ciò che è servito per realizzarlo. È bene pertanto che in questa fase, nel 2003, si porti in deduzione gradualmente il costo del lavoro, nella misura iniziale del 20 per cento. Tutti questi provvedimenti completano la fase congiunturale del 2003.

La vera riforma l'avremo dal 2004. Questo è scritto a chiare lettere, bene in evidenza, nel documento di programmazione economico-finanziaria. Dal 2004 avremo solo cinque tributi: l'IRE, l'imposta sulle società, l'IVA (tributo comunitario che non può ovviamente essere né modificato né sostituito, in quanto i suoi capitali devono rimanere così come definiti dalle direttive comunitarie), un'imposta sui servizi ed un'accisa. Avremo cioè un riordino globale del sistema, che sarà più in linea con le varie discipline presenti negli altri paesi dell'Unione europea. Pensiamo, ad esempio, all'imposta sulle società: se andiamo a leggere il preambolo della legge delega di riforma del sistema fiscale, vi troviamo scritto che questa nuova disciplina dell'imposta sulle società viene adottata al fine di omogeneizzare le basi imponibili nazionali con quelle di altri comparti imprenditoriali dell'Unione europea.

Questo è ciò che si vuole realizzare con il documento di programmazione economico-finanziaria, e queste sono le basi che si porranno per completare, nell'arco della legislatura, un riordino globale del sistema fiscale.

Vorrei infine soffermarmi su un altro elemento importante. Alcuni colleghi hanno detto che la Corte dei conti, nel corso di un'audizione, ha rilevato che ci

potrebbero essere difficoltà per l'avvio della riforma fiscale. Ebbene, di fronte a queste considerazioni è giusto che ogni attento osservatore formuli proposte ed indicazioni. Qualcuno ha parlato di condono: personalmente sono completamente contrario all'ipotesi di condono. Il condono, come si è visto nel corso del tempo, è uno strumento attraverso il quale, in modo grossolano, si applicano percentuali non ancorate all'effettiva capacità contributiva per imposte precedentemente non dichiarate.

Il condono, quindi, è sicuramente da aborrire. Però, un comportamento che è stato adottato anche in passato, e che ritengo possa essere seguito in modo intelligente e sapiente anche quando si avvia una riforma del sistema fiscale epocale (come è la riforma che ci accingiamo a varare), è quello di riaprire i termini per determinare, sulla base della disciplina futura, il pregresso, vale a dire ciò che si è verificato negli anni precedenti. Mi spiego meglio con un esempio: qualora un contribuente non abbia dichiarato il proprio reddito di impresa o di lavoro autonomo negli anni precedenti, potrebbe veder riaprire i termini per farlo, vedendosi applicare, anche sui redditi passati, le aliquote che si renderanno applicabili per il futuro. Se dal 2003 o dal 2004 vi saranno aliquote del 23 e del 33 per cento non mi sembra che sia irragionevole applicare queste stesse aliquote anche sui redditi pregressi. Si tratterebbe solo di spostare all'indietro le lancette del tempo, fare cioè in modo che, anche per il passato, si applichi la disciplina del futuro. Questo non sarebbe un condono, e, tra l'altro, ciò è stato già fatto in precedenza.

Per chi è a conoscenza della disciplina tributaria, basti ricordare ciò che si fece nel 1988, quando fu data attuazione al testo unico delle imposte sui redditi. In quella sede, con il decreto del Presidente della Repubblica n. 42 del 1988, recante disposizioni correttive e di coordinamento sistematico-formale, di attuazione e transitorie relative al testo unico delle imposte sui redditi, si stabilì che, se il contribuente, adottando una sorta di palla di vetro,

aveva applicato per il passato la disciplina futura, nessun rilievo poteva essere mosso dall'amministrazione finanziaria.

Iniziative del genere (badate bene: non si tratta di condono e lo voglio rimarcare a chiare note) rappresentano regolarizzazioni e riaperture dei termini, per consentire ai contribuenti di mettere a posto tutte le pendenze, alla luce del trattamento tributario del futuro, senza né sconti né brutali abbattimenti. Queste sono le linee direttrici lungo le quali occorre muoversi.

Ritengo che, accompagnando la riforma del sistema fiscale, che verrà attuata con il primo modulo che sarà varato nel 2003, con un provvedimento di riapertura dei termini, per regolarizzare le pendenze (come già avvenuto in passato) e per rendere ancora più agevole all'amministrazione finanziaria il difficile passaggio tra una disciplina e un'altra, si possa andare nel senso di instaurare un nuovo rapporto tra contribuente e fisco e fare in modo che vengano effettivamente realizzati i propositi, le ambizioni e le mire contenuti nel programma della Casa della libertà, che sono compendiate in modo puntuale nel documento di programmazione economico-finanziaria.

Pertanto, da parte del gruppo di Alleanza nazionale non vi può essere che assenso ai contenuti del documento ed una seria e convinta adesione a tutto ciò che è in esso contenuto (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e dell'UDC (CCD-CDU)*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, come di consueto, i documenti del ministro Tremonti contengono al loro interno voli pindarici ed un tasso di propaganda che è noto. Al di là del tentativo di indicare prospettive radiose per ciò che riguarda il futuro, come hanno segnalato da molte sedi, i conti non tornano. Proprio per questo motivo, torna la polemica sul presunto buco del passato, ormai desueto a più di un anno di distanza, ma soprattutto — è questa forse è la cosa più

importante — il Presidente del Consiglio ammette che, probabilmente, non vi sono le risorse per mantenere tutte le promesse fatte in campagna elettorale, una campagna elettorale, per la verità, permanente perché — come sappiamo — non si è mai conclusa.

È un DPEF destituito di fondamento, i cui conti sono un terno al lotto ed i cui obiettivi sono puramente indicativi e non sono sedimentati su dati reali; soprattutto, non vi sono gli elementi che possono consentire di realizzare gli obiettivi stessi.

Forse, anche per questo motivo, il DPEF contiene la bellezza di 20 «dovrebbe» e 24 altri condizionali. Potrebbe non essere un fatto grave, ma, in realtà, i punti su cui si addensano i condizionali riguardano gli obiettivi di sviluppo, gli obiettivi di occupazione, gli obiettivi di inflazione, che — come si dice — rappresentano le pietre miliari di ogni documento di programmazione economico-finanziaria. Evidentemente, chi lo ha scritto non si sentiva tranquillo in merito a ciò che stava scrivendo: sapeva che, in realtà, buona parte degli obiettivi sono scritti sulla sabbia e, di conseguenza, gli è riuscito meglio usare il condizionale.

Del resto, anche il Governatore della Banca d'Italia — che pure in precedenza è stato prodigo di affermazioni positive sulla legge finanziaria e sulle luminose prospettive di questa politica economica — come sappiamo, nei giorni scorsi, nel documento consegnato alla Camera, ha affermato, ad esempio, che nel 2002, per raggiungere il tasso di PIL, che, finalmente, è stato derubricato ad un livello più vicino alla realtà, occorrerebbe avere il 4 per cento di sviluppo negli ultimi sei mesi e 5 mila miliardi di investimenti.

Il Governatore afferma che l'inflazione all'1,4 per cento nel 2003 non è fuori dalla portata, ma evidentemente è tutt'altro che realizzabile, in particolare con la povertà degli strumenti indicati.

L'aspetto più grave è che dopo un anno abbondante di Governo si continua a contare semplicemente sull'attesa della ripresa internazionale che, ricordiamolo, era già all'origine del primo documento di

programmazione economico-finanziaria e della prima legge finanziaria. Si continua nell'attesa di ciò che deve avvenire e, nelle condizioni di oggi, difficilmente avverrà. Ciò senza riconoscere che né la ripresa internazionale, né gli spiriti animali del capitalismo tanto cari al ministro Tremonti hanno finora dato gli esiti sperati, senza riconoscere l'esigenza di una modifica profonda di linea politica. Anzi, il Governo, in debito d'ossigeno riguardo ai risultati di politica economica ed essendo ancora più gravemente compromessa la prospettiva di politica economica sulla base dei conti realmente esistenti, ha cercato il fatto nuovo: ha legato strettamente il DPEF al cosiddetto patto per l'Italia, nome molto pomposo che indica, in realtà, un accordo separato fortemente voluto contro la CGIL tentando di isolare una parte importante del movimento sindacale italiano. L'unico risultato certo di questo patto è la rottura delle confederazioni sindacali, è il tentativo di isolamento della CGIL, è una condizione politica che rende oggi molto difficile ogni prospettiva economica. Infatti, non dimentichiamo che l'unità dei sindacati ed il loro apporto hanno costituito condizione determinante del risanamento negli anni scorsi.

Si è cercato di dare alla riduzione dei diritti dei lavoratori ed all'attacco all'articolo 18 il carattere di un segnale politico. Occorre respingere ogni tentativo di riduzione dei diritti dei lavoratori, occorre lavorare per l'estensione dei diritti dei lavoratori. L'opposizione deve lanciare con grande decisione una campagna di estensione dei diritti ai lavoratori che non ne hanno anche come contraltare all'attacco che il Governo ha portato attraverso l'accordo.

Dobbiamo sostenere in ogni modo la battaglia politica compiuta dalla CGIL respingendo questo patto nella difesa dei diritti dei lavoratori con una solidarietà nei confronti di un gruppo dirigente che ha sentito parole molto gravi anche in quest'aula da parte del Governo. Occorre contrapporre al tentativo di svaloriare il lavoro un'ipotesi di politica economica alternativa fondata sulla valorizzazione del

lavoro, sul riconoscimento dei diritti per favorire il coinvolgimento dei lavoratori, per avere l'apporto migliore possibile per uno sviluppo di natura diversa. Quello che ci divide è un'idea diversa di sviluppo. Voi proponete la scorciatoia di tagliare i diritti, tenere bassi i redditi, estendere la precarietà. L'alternativa è la crescita del lavoro e del suo ruolo insieme alla società ed allo sviluppo.

Questa è la ragione per cui non possiamo condividere questo documento, questa è la ragione per cui questo documento deve essere respinto. Si tratta di un documento fondato sulla sabbia che non offre un'alternativa reale di politica economica nelle condizioni difficili in cui siamo e che, soprattutto in questo momento, rappresenta un grave danno per il mondo del lavoro, divide il movimento sindacale e cerca l'isolamento della CGIL. Questa è una scelta politica che non possiamo condividere (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Anna Maria Leone. Ne ha facoltà.

ANNA MARIA LEONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con il documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2003-2006 il Governo conferma e rafforza la volontà di riforme strutturali in linea con quanto deciso nei Consigli d'Europa di Lisbona e Barcellona. Quello dello scorso anno è stato il documento del metodo, in cui il Governo ha condensato la propria strategia politica economica. Quello di quest'anno è il DPEF dei tempi, un documento a moduli che indicherà il programma annuale di attuazione delle riforme economiche, sociali ed istituzionali.

Per quanto riguarda la riforma del fisco il Governo intende dotare l'Italia di un sistema europeo di tassazione. La riduzione della pressione fiscale che grava sulle scelte di investimento e di occupazione può accrescere il potenziale produttivo e stimolare una più veloce accumu-

lazione di capitale fisico, umano e tecnologico creando in tal modo le condizioni per una crescita sostenuta ed equilibrata.

L'intento che si vuole perseguire, invece, con la riforma del mercato del lavoro è quello di accrescerne l'efficienza e la fluidità introducendo nuove tipologie contrattuali. Il Governo, in altre parole, vuole porre in essere elementi di flessibilità del mercato con contestuale trasformazione del regime di tutele ridefinendo il sistema di incentivi all'occupazione con misure atte ad accrescere la partecipazione al mercato del lavoro delle donne e dei lavoratori più anziani.

Per quanto concerne la politica sociale, il Governo riconosce e sostiene la famiglia come nucleo fondamentale della società e come principio di centralità della persona, dei suoi bisogni e delle sue aspettative. Lo Stato può e deve intervenire per rimuovere le condizioni che penalizzano, sotto il profilo economico, le scelte delle famiglie e deve cambiare il proprio ruolo passando da gestore della famiglia a sostenitore della stessa. In tal senso il gruppo dell'UDC (CCD-CDU) ha presentato alcune proposte di legge, che prevedono misure per riformare il trattamento fiscale della famiglia. In particolare si intende rivoluzionare l'impostazione degli oneri deducibili e degli oneri detraibili - disciplinati rispettivamente dagli articoli 10 e 13-*bis* del testo unico delle imposte sui redditi di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 917 del 1986 -, introducendo il concetto di spesa agevolabile, quale investimento che il nucleo familiare sopporta per la crescita, l'educazione e la cura dei figli. Infatti, leggendo l'articolo 53 della Costituzione, che stabilisce il dovere di tutti i cittadini di concorrere alle spese pubbliche in ragione della propria capacità contributiva, ci accorgiamo che esso è chiaramente disatteso dal sistema fiscale vigente, nella parte in cui non valuta in modo equo i carichi familiari e la conseguente diminuzione della capacità contributiva derivante dalle spese relative alla gestione della famiglia stessa.

Lo Stato deve tutelare la famiglia quale prima cellula sociale e pertanto non può

considerare allo stesso modo i costi per il mantenimento dei figli e quelli per la realizzazione di altre esigenze private. Il nostro sistema fiscale, nel fissare la misura delle detrazioni, sembra voler disincentivare la famiglia a generare i figli e a farsi carico del loro mantenimento e della loro crescita. L'Italia non è più un paese prolifico e sta attraversando, ormai da anni, una preoccupante crisi demografica; quindi, una parziale detassazione dei costi relativi alla famiglia rappresenta un modo per favorire un'inversione di tendenza.

Occorre porre rimedio alla situazione descritta, elaborando un'efficace e seria politica familiare, attuabile mediante l'adozione di misure legislative dirette a favorire, anche dal punto di vista fiscale, la famiglia. Essa svolge infatti funzioni di particolare importanza: è palestra di educazione sociale e morale per le generazioni future; è un ambito di definizione dell'offerta di lavoro, in quanto accompagna i giovani nella scelta del lavoro; è protagonista di un'economia sommersa (lavoro domestico e prestazioni di lavoro a favore di terzi, non regolate da un contratto di lavoro); è la principale protagonista del risparmio; è alla base della piccola imprenditorialità, in particolare del lavoro autonomo, dell'artigianato e del commercio; è, infine, in prima linea nell'assistenza agli anziani, ai disabili e ai minori.

Il ruolo centrale della famiglia sarà poi concretizzato, così come previsto dal DPEF, attraverso la modernizzazione, il potenziamento, l'accessibilità e la fruibilità di tutti i principali servizi: assistenza domiciliare ai malati cronici, ai disabili e agli anziani. Per quanto riguarda i malati cronici e gli handicappati, il nostro gruppo apprezza questa azione di Governo, sottolineando come la legge quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate (la legge n. 104 del 1992) abbia portato alla ribalta l'argomento handicap, mirando al miglioramento globale della qualità della vita dei soggetti che si trovano in grave condizione di disagio, a causa di patologie che comportano sofferenze fisiche, psichiche, nonché difficoltà di inserimento sociale.

Nei nove anni trascorsi dalla data di entrata in vigore della citata legge, molti sono stati i risultati positivi raggiunti, tanto che oggi si può affermare con assoluta tranquillità che l'assistenza ai portatori di handicap, nonché la qualità della vita degli stessi, sono migliorate rispetto agli anni precedenti. Nonostante tutto, permangono ancora alcune lacune che riguardano in particolare quella fascia di handicappati gravi, particolarmente bisognosa di cure specialistiche e di assistenza e più sfavorita nella ricerca di un inserimento a pieno titolo, in condizioni di autonomia nella famiglia a cui appartengono e nella società.

Il terzo comma dell'articolo 3, infatti, definisce troppo genericamente la complessa realtà dei disabili, in quanto sembra considerare in posizione analoga chi, come ad esempio il paraplegico, conserva l'uso di alcuni arti e quindi un minimo di funzionalità e chi, come il tetraplegico, non ha nessuna funzionalità negli arti e quindi vive in condizioni di completa dipendenza dagli altri.

È qui che risiede il fondamento dell'azione programmatica del Governo. Occorre prevedere, cioè, una assistenza continuativa e più qualificata, monitorare i bisogni di questa categoria svantaggiata di persone in ambito regionale per poter comprendere sempre meglio quali siano gli effettivi ostacoli e ricercare soluzioni adeguate al pieno ed effettivo inserimento di queste persone nella famiglia e nella società. Di fondamentale importanza è anche l'impegno del Governo, che il nostro gruppo appoggia pienamente, anche attraverso diverse proposte di legge, a favore dell'accessibilità e della fruibilità di tutti i principali servizi da parte degli anziani. Tra le condizioni di disagio più facilmente riscontrabili la solitudine degli anziani, unita alla difficoltà di mobilità connessa con l'età avanzata, determina spesso l'impossibilità, da parte dell'anziano, di accedere direttamente ai servizi pubblici sia nel caso in cui questi siano lontani dalla abitazione sia nel caso in cui l'anziano debba affrontare percorsi resi difficoltosi dal traffico urbano. Tale situazione spesso

determina la decisione dell'anziano e della sua famiglia di ricorrere al ricovero in istituto.

Auspichiamo che il Governo possa fornire una prima risposta a tali problematiche anche mediante il ricorso a strumenti approntati dal progresso tecnologico insieme alle molteplici iniziative che scaturiscono dalla solidarietà civile.

Inoltre, il Governo intende, nell'ambito della compatibilità di finanza pubblica, consolidare le risorse destinate alle attività indicate nel piano nazionale degli interventi dei servizi sociali prevedendo la possibilità di integrare il fondo nazionale per le politiche sociali per ulteriori iniziative a sostegno delle attività sociali. La positiva valutazione degli interventi svolti dalle associazioni di volontariato e da organismi senza scopo di lucro nel campo dell'assistenza alle persone disabili pone la necessità, da parte del Governo, di considerare un ulteriore sostegno per tali attività, affinché l'esperienza maturata possa essere potenziata. Il gruppo UDC sente di sostenere fortemente questa azione dell'esecutivo in quanto parte della nostra azione politica è stata ed è sempre rivolta al sostegno di queste categorie, ultimamente anche attraverso la presentazione di una proposta di legge contenente disposizioni in favore di queste associazioni e della loro azione sociale.

Il Governo, ancora, intende promuovere politiche di prevenzione in grado di contrastare la crescente diffusione del disagio giovanile, attraverso azioni mirate che sostengano il processo di crescita e di sviluppo della personalità e della identità dei ragazzi e contribuiscano a creare nei giovani consapevolezza, autonomia, capacità decisionale e progettualità in grado di garantire una libera costruzione del loro futuro di uomini e cittadini. In tal senso, così come il nostro gruppo ha previsto con la proposta di legge quadro per le politiche giovanili, il Governo dovrà adeguare la normativa italiana in materia di politiche giovanili con la legislazione degli altri paesi membri dell'Unione europea, realizzare una politica unitaria degli interventi a livello nazionale per la promozione e la

realizzazione di strategie e di progettualità comuni integrate e coordinate in grado di rispondere alle varie realtà del mondo giovanile, capaci di fare emergere l'espressività, la creatività e le proposte e di incentivare lo sviluppo di nuove forme di associazionismo. Questi sono certamente gli strumenti atti a programmare ed attuare una politica nuova che garantisca interventi finalizzati ad evitare l'esclusione sociale dei giovani. Di misure dirette ad evitare l'emarginazione dei giovani si è parlato molto in questi giorni proprio in questa Assemblea in cui una larga maggioranza ha approvato la legge sugli oratori, presentata e fortemente sostenuta dal nostro gruppo. Dunque, ritengo che le azioni programmatiche evidenziate nel DPEF soprattutto per quanto riguarda la politica sociale siano in linea con le aspettative e con gli obiettivi che il gruppo UDC ha perseguito ed intende perseguire per il sostegno a famiglie, lavoratori giovani, disabili ed anziani (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDC (CCD-CDU) e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. La politica economica e sociale, così come delineata dal Governo nel documento di programmazione economico finanziaria, non permetterà di raggiungere gli obiettivi di uno sviluppo del nostro paese, di una diminuzione delle tasse e di una migliore e maggiore equità dal punto di vista sociale. La strategia è completamente sbagliata perché non tiene conto dei mutamenti che sono intervenuti nell'economia a livello europeo e a livello mondiale. È una politica che continua basarsi in maniera testarda, in maniera cocciuta, sui cosiddetti provvedimenti dei cento giorni.

La politica dei cento giorni, condotta con napoleonica baldanza, sta portando ad una vera e propria Waterloo dei conti pubblici del nostro paese. Il Governo è partito con il piede sbagliato ed insiste in quella direzione. Abbiamo avuto una caduta drammatica degli investimenti. La

Tremonti-*bis* si è rivelata sbagliata e adesso si parla di riconfermarla. Con questa continua politica delle proroghe e dei rinvii, introdurremo ulteriori elementi di raffreddamento nella politica degli investimenti. Non è emerso niente del sommerso ed è caduta la domanda interna. È caduta mentre avrebbe dovuto essere tenuta su; avrebbe dovuto essere tenuta viva, nel momento in cui si aprivano le questioni di politica internazionale che pure il Governo ha avvertito. Il 2002 vede un aumento della pressione fiscale ed una caduta della domanda interna nel nostro paese. Le misure che avrebbero dovuto essere adottate non sono state affrontate e anche le indicazioni fornite nel documento di programmazione economico-finanziaria sono contraddittorie e sbagliate.

Come si può alimentare una domanda interna, quando viene previsto un tasso di inflazione dell'1,4 e quando si è sperimentata drammaticamente l'incapacità del Governo, unico nel contesto europeo a non aver saputo fronteggiare con decisione i rincari derivanti dal *changeover* della lira con l'euro? Come si può prevedere la riduzione all'1,4 del tasso di inflazione, quando gli osservatori più accorti e più prudenti prevedono un aumento dell'inflazione nel prossimo anno del 2 per cento? Pertanto, il sospetto, anzi la convinzione è che ci troviamo di fronte a delle carte truccate, perché il tasso di inflazione programmata dell'1,4 per cento che si vuole concedere ai lavoratori, ai pensionati ed al paese sarà, poi, bilanciato con la riduzione della pressione fiscale dello 0,5 per cento, rispetto alla previsione dell'1,9 o del 2: ciò che viene dato con una mano viene tolto con l'altra.

Quindi, manca un'indicazione per alimentare la domanda interna. Si parla di ridurre la pressione fiscale. Si parla di interventi per le famiglie e per le fasce più deboli. Ma mi domando: se si avverte questa esigenza, per quale motivo quest'anno non sono state realizzate le diminuzioni di tasse che pure erano state previste nella passata legislatura? Per quale motivo si rimanda ulteriormente a settembre l'assegnazione dei 1.000 miliardi

previsti ai pensionati che non hanno potuto beneficiare dell'aumento delle pensioni fino ad 1 milione? Se si avverte questa drammatica necessità, perché, tra i tanti decreti-legge inutili, fatti di proroghe, di rinvii e di favori verso settori particolari del nostro paese, non se ne è adottato uno che prevedesse immediatamente un aumento fiscale per i settori più deboli e per le famiglie? È come dire che ci troviamo di fronte ad una politica truccata che parla di riforme e di cambiamenti ma, in realtà, non fa nulla per tenere viva la domanda interna.

Anche il contratto del pubblico impiego, che avrebbe dovuto risolvere alcuni problemi, è rinviato alle calende greche; è rinviato al prossimo anno. Si tratta di una politica di annunci e di rinvii, profondamente in contraddizione con la situazione di debolezza dell'economia nel nostro paese.

L'altro elemento che vorrei sottolineare riguarda la politica sbagliata per lo sviluppo del nostro paese. Lo stesso Governatore della Banca d'Italia ha denunciato come il *gap* del nostro paese sia determinato dalla mancanza di innovazione e di ricerca, come il nanismo delle nostre imprese sia dovuto al fatto che manca una politica economica del Governo nel settore dell'innovazione e della ricerca. Manca una politica seria sui saperi; manca una politica che valorizzi la scuola e la professionalità.

Cosa fa il Governo? Invece di affrontare questo problema, invece di dare una risposta a queste preoccupazioni, che sono pure avvertite in altri settori e anche dal Governatore della Banca d'Italia, paralizza il paese su una discussione e su una proposta, che è questa vecchia della Confindustria — e arrivo alla conclusione —, una politica che pensa che la soluzione per risolvere i nostri problemi sia quella di dare la possibilità di licenziare, mentre la politica dovrebbe essere quella dell'innovazione e della ricerca. Di questo non c'è nulla nel documento di programmazione economico-finanziaria, come non c'è nulla per quanto riguarda il problema della scuola. Bisognava mettere drammatica-

mente mano ai problemi della scuola, ma il ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca cosa fa? Rinvia ancora le soluzioni e anche qui non copre i vuoti, ma precarizza la scuola, allontana quello sforzo che deve esser fatto nel nostro paese per metterlo in grado di competere sui saperi, sulle conoscenze, sulle innovazioni e sulla ricerca.

Questa è una politica sbagliata e inadeguata, una politica di un Governo il quale diceva di non voler mettere le mani nelle tasche dei contribuenti e, invece, le sta mettendo; del resto, gli stessi contribuenti stanno vedendo, per la mancanza di una politica economica del Governo, un attacco selvaggio al loro risparmio e alla capacità di poter alimentare una ripresa del nostro paese.

Molte altre cose si potrebbero dire, ma tutto testimonia che non c'è nulla nell'azione del Governo che risponda ad una politica di sviluppo. Si tratta di un Governo che va avanti per rinvii e per condoni, un Governo che non è capace di fare le riforme che il paese attende (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pinza. Ne ha facoltà.

ROBERTO PINZA. Signor Presidente, siamo ormai alle battute conclusive di questo dibattito e al Senato, addirittura, il ministro ha già dato delle risposte a tutte le osservazioni che si erano venute dipanando, mentre noi le abbiamo sentite nelle Commissioni. Tuttavia, il ministro deve rispondere a due quesiti, che sono le due domande di fondo di questo dibattito. Infatti, aveva impostato una politica economica che partiva — Tremonti è molto immaginifico — dalle sue parole, che sono sempre « da a »: la sua idea, è tra l'alfa e l'omega. Quello che ha fatto il centrosinistra è l'alfa, cioè poca cosa; l'omega e lui, ossia il risultato finale. Allora, nel 1994, iniziò anche lì « da a »: era dal centro alla periferia, dal complesso al semplice; poi c'erano delle altezze che non mi ricordo.

Questa volta, invece, dal declino allo sviluppo. L'idea sua, che ci aveva tracciato l'anno scorso, era che la situazione dovesse completamente cambiare, grazie ad un'azione, naturalmente demiurgica — questo va, senza dirlo —, che si doveva tradurre nel 2002 in una specie di *start*, una specie di partenza accelerata, che altro non era che la politica dei cento giorni. Questa era stata molto enfatizzata perché, si era detto, con quella si sarebbe operato lo strappo per emergere da questa specie di palude, che è la politica del centrosinistra (una palude un po' particolare, perché nel 2000 aveva segnato il più alto tasso di sviluppo registrato negli ultimi due anni, ma per lui era una palude): quindi, ci si sarebbe dovuti elevare verso livelli di sviluppo notevoli.

Questo sarebbe dovuto avvenire attraverso la politica dei cento giorni e i miei colleghi ne hanno già parlato, quindi non insisterò molto su questo argomento. Vorrei lasciar perdere la questione del rientro dei capitali, di cui abbiamo parlato tante volte. Non racconterò per la seconda volta l'aneddoto di un amico americano, che di fronte al 2,5 per cento, continuava a chiedermi quali fossero le tasse che si pagavano e quando gli ripetevo che era il 2,5, lui mi diceva: no, queste sono le sanzioni, ma di tasse cosa si paga? Alla fine, si è dovuto rendere conto della situazione, a differenza di quello che stava facendo Bush negli Stati Uniti, tanto vituperato, ma che almeno qualche regola fondamentale la conosce, vale a dire che l'evasore, al massimo l'evasore che si pente, va trattato come il contribuente normale, non invece dandogli vantaggi dell'ordine di 20 volte tanto, come è avvenuto in Italia: insomma, non riusciva a rendersi conto di questa situazione. Ma non parlerò di questo. Non voglio parlare neanche del problema del sommerso che è una specie di gara contro il tempo, di differimento. Siccome Tremonti fa fatica ad accettare la realtà di aver completamente sbagliato l'impostazione dell'emersione, dopo avere vituperato il ministro Treu — il quale, con la modestia che gli è abituale, con i contratti di riallineamento, puntando sui

lavoratori e sul loro desiderio di emergere, sull'azione del sindacato e del datore di lavoro, aveva effettivamente fatto emergere tantissimi lavoratori – ha immaginato, con il suo solito sistema, che un puro vantaggio fiscale facesse emergere il sommerso: non è emerso niente! Infatti, il vantaggio fiscale, ovviamente, non esiste per chi non paga nulla, per chi è totalmente evasore. Così, il ministro Tremonti continua a differire i termini sperando, in qualche modo, di rinviare il momento della sentenza definitiva su una legge completamente sbagliata, che è stata ideata, da una parte a causa della protervia del ministro e dall'altra per la volontà di compiacere il presidente della Confindustria che ne aveva fatto uno dei suoi due cavalli di battaglia.

La terza questione riguarda la Tremonti-*bis*, attraverso la quale si sarebbe dovuto cambiare registro; non a caso, con garbo e con grazia, il ministro Tremonti aveva accettato che il suo nome rendesse emblematica l'importanza del provvedimento in questione. L'onorevole Leo – per la verità, molto più tecnico – afferma che ancora non si è in grado di valutare l'efficacia della legge, forse lo vedremo ad ottobre o quando si effettueranno le denunce dei redditi. Questo è formalmente vero, ma il problema è che il ministro, nel frattempo, aveva assunto in una legge l'impegno a riferire entro il 30 giugno e si è presentato un suo sottosegretario che, ovviamente, non sapeva nulla.

Ormai disponiamo di strumenti che ci permettono di sapere le cose con grande anticipo; infatti, è sufficiente far riferimento alle imprese costruttrici, al mondo dei produttori di macchine per sapere se, effettivamente, un incremento vi è stato: miei cari amici, non vi è niente! Tremonti non vuole riconoscere la verità! Di verità, tutto sommato, nel 1994 ancora ve ne poteva essere un barlume. Nel 2002 non vi era nessuna necessità, perché il 2000 era stato l'anno del più alto sviluppo in termini di investimento di capitale che mai vi fosse stato nel nostro paese. Nel 2000 vi era stato un aumento degli investimenti di oltre il 6 per cento, si trattava di un livello

altissimo e la regola prima delle varie Tremonti-*bis* – ammesso che qualcuno le voglia utilizzare – è che si utilizzano quando gli investimenti sprofondano e non quando sono alti o, comunque, si trovano sulla parte alta della curva che li misura. Poiché non vi è vantaggio che possa rianimare gli investimenti, il risultato è stato che la Tremonti-*bis* non è servita a nulla, anzi ha provocato un danno. Infatti, in concreto avverrà che gli investimenti già decisi – magari un anno fa – verranno detassati per il 50 per cento. L'unico risultato è che avremo un indebolimento della finanza pubblica e delle entrate senza avere, nel contempo, un aumento degli investimenti: questa è la politica dei cento giorni!

Dal suo punto di vista, il ministro fa bene a disertare le nostre Assemblee parlamentari e a dare abitualmente risposte un po' sullo sfottente, anche se dovrebbe prendere dimestichezza con l'idea di riconoscere le insufficienze (non voglio usare il termine «fallimenti», che mi sembra troppo grosso). Questo è un problema che riguarda Berlusconi, il quale in un memorabile incontro con Putin in Russia, anziché preoccuparsi dei problemi della pace nel mondo, in quell'occasione si preoccupò di spiegare che aveva la straordinaria fortuna di avere nel suo Governo un autentico genio della finanza: questo è un problema suo! Sarà lui che dovrà valutare se il suo ministro è un genio della finanza e se questi sono i risultati che richiedono e giustificano l'uso del termine «genialità». Il dato di fatto è che la politica dei cento giorni non ha dato nessun risultato concreto.

La seconda questione riguarda il DPEF, che si dovrebbe chiudere con un giudizio. Infatti, quando si ha alle spalle un anno, un anno e mezzo di politica si dà un giudizio su quello che è avvenuto. Che cosa si intende fare? Da parte di alcuni colleghi della maggioranza, tra i quali vorrei segnalare per la sua intelligenza l'onorevole Peretti, vi è quasi la volontà di non considerare ciò che si è modificato.

Amici miei, con questo documento di programmazione economico-finanziaria si

è modificato il vostro programma. I punti essenziali del medesimo erano: primo, che il deficit rientrasse nel 2003 (forse sarà, nel 2005, e due anni sono tanti); secondo, che la pressione fiscale diminuisse di un punto all'anno (è stato sufficiente un anno per dimezzare gli obiettivi del programma con riferimento a tutta la legislatura); il terzo, che la spesa corrente fosse « bruciata » in ragione di sei punti. Non vi è quasi niente di tutto ciò. Ho enunciato i capisaldi della politica economica del Governo che erano stati presentati nel documento di programmazione economico-finanziaria dell'anno scorso ed è evidente che vi era una cultura ridicola all'interno del medesimo. Qualcuno aveva scritto una autentica follia in base alla quale l'economia italiana diventava praticamente insensibile alle economie internazionali.

L'idea che emergeva nella fase finale di questa specie di piccolo poema era che la nave dell'Italia, così si diceva, avrebbe veleggiato, mostrandosi praticamente indifferente ai venti del mondo. Ciò che sarebbe successo nel mondo avrebbe inciso per mezzo punto di PIL e niente di più. Allora, il DPEF, presentato anche nel corso della campagna elettorale, è questo! Ciò che Berlusconi aveva sottoscritto con la penna stilografica (gli sembrava che quest'ultima fosse più impegnativa della penna a biro) in televisione è tutto questo! Il patto siglato con gli italiani, anzi il contratto per atto pubblico come lo ha chiamato lui, è questo.

Bisogna avere la forza ed il coraggio, cari amici della maggioranza, caro professor Tanzi (lei non ha colpa perché non ha partecipato alla campagna elettorale e non ha affermato queste cose), di tornare nuovamente in quelle stesse televisioni, affermando che quest'ultimo è cambiato; non c'è più e non potete dire che non si è riusciti a realizzarlo, per il primo anno, a causa di alcuni incidenti, perché non si realizzerà mai più. Questa è la variazione che si riscontra nell'arco della legislatura. Tutto ciò emerge nel DPEF.

Ci può rispondere su tali questioni il ministro Tremonti? Il ministro Tremonti ha già risposto al Senato e ci ha raccon-

tato che vi sono grandi problemi dell'economia del mondo, ma si è dimenticato che il DPEF dell'anno scorso era stato predisposto, scontando i problemi delle economie mondiali (non quelli della finanza che non c'entrano niente con l'economia mondiale, ma quelli dei tassi di sviluppo).

Quando predispose il DPEF, l'economia internazionale era caratterizzata dal ciclo negativo americano, mentre la Germania aveva tassi di crescita zero ed il Giappone tassi di crescita negativi. Di tutto ciò si parlava nel DPEF dell'anno scorso, mentre adesso, in qualche misura, ci si è dimenticati di tutto ciò. Questo era il presupposto da cui si è partiti; non vi è stato un scatenamento avvenuto negli ultimi 12 mesi che ha scompaginato tutto.

Il ministro Tremonti, alla fine, porta sempre lo stesso argomento; quando non sa come giustificare il mancato raggiungimento degli obiettivi, anzi in questo caso lo afferma, puntualmente, ciclicamente (vi era un ministro del ventennio che era chiamato ministro ciclico), adduce la motivazione del « buco ». Non voglio più entrare nel merito della questione perché ne abbiamo parlato mille volte e non ha alcun senso continuare a parlarne ancora.

Vorrei ricordare al ministro Tremonti, a tutti i nostri colleghi e al professor Tanzi che il DPEF del 2001 traeva origine esattamente da questo elemento; tutto il DPEF del 2001 era una lunga « lagna » soprattutto nella prima parte relativa ai « buchi » che sarebbero stati determinati dal centrosinistra (veri o falsi che fossero, falsi diciamo noi). Sugli stessi è stato costruito il DPEF.

Pertanto, che senso ha riproporre di nuovo questo argomento per giustificare il mancato raggiungimento degli scopi? Gli scopi non si sono raggiunti perché le impostazioni politiche erano sbagliate, perché erano piene di fantasia per ciò che riguardava gli interventi di finanza pubblica, perché presupponeva incrementi di prodotto interno che non si sono verificati e non si potevano verificare perché si confidava sulla politica dei 100 giorni che non ha prodotto nulla.

Non avete avuto la forza morale, che deve avere qualunque governante, di dire che non avete potuto realizzare gli scopi perché erano sbagliati. Si tratta, adesso, di indicare un nuovo tipo di politica. Vedrete che domani puntualmente ci ritroveremo a riproporre la storia del buco.

Vorrei arrivare ora alle conclusioni per dire che queste sono le cose che non sono state fatte (le modificazioni). Vi sono cose che sono state fatte, cose che non giovano alla nostra prospettiva. È stato accettato ed accresciuto il tasso di illegalità nel nostro paese. Dobbiamo reintrodurre il reato di falso in bilancio! Ci siamo posti fuori da qualsiasi logica del mondo con i pasticci incredibili commessi sulle rogatorie internazionali e su quant'altro.

Con questa affermazione, ossia che praticamente soltanto per le società quotate esiste un reato di falso procedibile abbiamo affermato un principio che ripugna alle coscienze, ovvero che il principio di verità e di lealtà nell'economia non è un principio di interesse comune. È un principio a querela: se ne occupi soltanto qualcuno!

Signor Presidente, la ringrazio per i trenta secondi aggiuntivi che mi vorrà concedere, per dire che abbiamo introdotto un principio pericolosissimo e che rappresenta una specie di punizione per l'ala più razionale della Confindustria. L'operazione che è stata compiuta è un'operazione di divisione del sindacato ed è quella scritta alla pagina 1 del manuale della peggiore destra, non della migliore! Dividere il sindacato, indebolirlo, batterlo e diminuire la sua capacità contrattuale. Ma vedete, dal momento che la nostra è una società forte, avverrà, e già sta accadendo, l'esatto contrario: al posto della concertazione e della moderazione salariale che fu tipica del centrosinistra, oggi arriviamo al tentativo di portare la divisione nel mondo sindacale e la concorrenza tra le organizzazioni sindacali. Quale sarà il risultato? Piattaforme salariali più alte, maggiore conflittualità, maggiori difficoltà nel rilanciare l'economia del nostro paese.

Qualcuno dovrà presentare il conto al ministro Tremonti; abbiamo sempre pensato che dovessero essere i lavoratori a presentare il conto. Temo che nei prossimi mesi saranno anche gli imprenditori e questo sarà il giusto risultato per un'impostazione di politica economica sbagliata, frutto soltanto di un desiderio di porre la propria iniziativa al centro del mondo, pensando di creare un'era nuova, mentre quella che ci viene indicata è un'era peggiore di quella che se ne è andata nel tempo, gradualmente, e che con forza e tenacia è stata realizzata (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, vorrei iniziare il mio intervento con una considerazione di carattere estetico. Non diversamente da altri provvedimenti, il Documento di programmazione economico-finanziaria per il triennio 2003-2006 si caratterizza per lo stile aggressivo e il tono da propaganda elettorale; segni questi di una intrinseca debolezza e di una incertezza di fondo.

Si passa dall'enfasi con cui vengono descritte le proposte e gli impegni di Governo, all'immane censura rispetto all'operato dei governi precedenti, al solito piagnisteo sul presunto buco nei conti dello Stato, eredità del Governo precedente, mentre sono assenti il necessario realismo ed il senso di responsabilità che dovrebbero caratterizzare l'azione di governo in un momento particolarmente duro e complesso per la situazione economica e sociale nazionale, attraversata da contraddizioni vecchie e nuove, messa alla prova da tragedie come quella del treno deragliato nei pressi di Messina e dalla carenza di risorse idriche, a fronte di un quadro congiunturale preoccupante e di un contesto economico e finanziario internazionale a dir poco allarmante.

Le borse in caduta libera hanno già perduto un terzo del loro valore dall'inizio dell'anno. Nonostante la politica statuni-

tense monetaria e fiscale fortemente espansiva dei primi mesi del 2002, la congiuntura degli ultimi 12 mesi è stata caratterizzata da continui cedimenti. L'OCSE stima per il 2002 un incremento del prodotto interno lordo mondiale intorno all'1,8 per cento.

Gli scandali che hanno travolto importanti imprese negli Stati Uniti d'America ed in Europa, non soltanto travolgono la fiducia dei risparmiatori e degli investitori, ma sono anche segnali chiari ed evidenti di una crisi di fondo delle strutture stesse della finanza e dell'economia mondiale e che impongono all'Italia e all'Europa di non essere totalmente al traino delle scelte congiunturali o di più lungo periodo effettuate dalla Casa bianca, nonché di seguire una strategia unitaria, con l'obiettivo di migliorare il funzionamento dei mercati, la condivisione delle risorse, l'impegno per l'emergenza occupazionale, la tutela dell'ambiente, la promozione dell'occupazione delle donne.

Le previsioni fatte dal Governo lo scorso anno si sono rivelate tutte sbagliate e l'esecutivo è stato costretto a ridimensionare gli obiettivi: la disoccupazione, che solo nel 2006 dovrebbe raggiungere il 6,8 per cento; la pressione fiscale che invece del 33 per cento a fine legislatura dovrebbe ammontare al 39,8 per cento.

Non si sono dimostrati certamente efficaci — il collega Pinza poc'anzi ne ha illustrato bene gli aspetti — gli interventi tesi all'emersione del sommerso, la cosiddetta Tremonti-*bis*, il famoso rientro dei capitali dall'estero, che evidentemente non si sono tradotti in investimenti produttivi. Per il 2002 la crescita del PIL viene data — ahinoi — all'1,3 per cento quando il precedente DPEF la indicava addirittura superiore al 3 per cento. Anche il tasso di inflazione è salito al 2,2 per cento — se ne lamentano i sindacati, se ne lamenta la popolazione — mentre era calcolato all'1,7 per cento.

L'indebitamento netto stimato allo 0,8 per cento passa all'1,1 per cento con un *trend* che ha sollevato le preoccupazioni della Banca centrale europea e della Commissione europea che lo scorso aprile

hanno chiesto all'Italia di porvi rimedio con riforme strutturali. Anche il Fondo monetario internazionale non ha risparmiato rilievi e ha espresso riserve forti sulla possibilità di rendimento del patrimonio pubblico attraverso la creazione delle due Spa (Patrimonio ed Infrastrutture) rispetto a cui anche la Corte dei conti ha espresso parere negativo. L'Eurostat ha bocciato le operazioni di cartolarizzazione, che non vanno conteggiate per la riduzione del deficit dello Stato ed il 10 luglio il commissario europeo agli affari economici e finanziari Pedro Solbes ha rilevato l'inadeguatezza del DPEF e la pericolosità di intervenire con misure non strutturali ma *una tantum*. Nonostante lo sconto operato sul pareggio in sede di vertice Ecofin di Siviglia (purché le manovre garantiscano di restare vicini al pareggio) le preoccupazioni rimangono tutte intatte.

In appena dodici mesi il castello di sogni costruiti tra etere e manifesti è crollato disastrosamente; il raffronto tra le stime del DPEF del 2001 e lo stato attuale dell'economia dimostra quanto il programma di Governo sia stato velleitario, inattuato e inattuabile.

Quando si afferma poi che la spesa corrente in prospettiva, al netto degli interessi, deve passare dal 38 al 34 per cento del PIL, si sa già dove si batterà la scure: sanità, innanzitutto, scuola, pubblico impiego e ambiente. Si prevede che il rapporto tra spesa pubblica sanitaria e PIL sarà del 7,9 per cento nel 2005; quando paesi come la Francia e la Germania superano di gran lunga la soglia del 7 per cento, percentuale che deve essere garantita nel 2003 per garantire l'applicazione dei livelli essenziali di assistenza, da cui, come è noto, sono state escluse omeopatia, fisioterapia, cure odontoiatriche sopra i 18 anni ed altri interventi ancora.

Ma sappiamo a cosa pensa il Governo: abbiamo già visto i redditi reali delle famiglie erosi dall'introduzione dei ticket, delle addizionali IRPEF e da altri balzelli, nelle regioni governate dal Polo. Costatiamo la volontà espressa nel DPEF di avvalersi di mutue anche in sostituzione